

TRADUZIONE TESTO HASKELL

Sono particolarmente felice di avere l'onore di presentare questa sera un nuovo libro di Giuliano Briganti con cui, anche se probabilmente lui non lo sa, ho un grande debito, forse anche di carattere finanziario oltre che storico artistico. Più di trent'anni fa mentre stavo lavorando ad un mio libro sentii dire che Giuliano (che non avevo mai conosciuto e di cui, devo confessarlo, non avevo mai sentito parlare) stava scrivendo una monografia sul grande pittore del Seicento Pietro da Cortona. Questo artista era di fondamentale importanza per le mie ricerche e, non ricordo più bene come, riuscii ad ottenere dall'editore di Giuliano un giro di bozze o forse una copia non ancora rilegata del libro. Sono certo di aver dichiarato il mio debito verso di lui nel mio lavoro ma devo aver privato Giuliano dei suoi diritti d'autore e spero che questa confessione pubblica possa farmi perdonare.

E' difficile spiegare oggi quanto quel libro fosse entusiasmante. Le monografie sui grandi artisti barocchi erano praticamente inesistenti e gli innumerevoli articoli che si leggevano su Caravaggio e i suoi seguaci, anche se spesso brillanti e stimolanti, mancavano completamente di quel genere di approccio culturale all'arte che mi interessava. Il libro di Giuliano Briganti su Pietro da Cortona (l'antitesi assoluta di tutto ciò che Caravaggio rappresentava) era molto serio ed erudito ma anche leggibile e meditato e sollevava suggestivi interrogativi sulle personalità e sul modo di pensare dei personaggi di maggior spicco dell'Italia del Seicento. Divenni immediatamente un suo ammiratore. Ma non lo conoscevo ancora. Questo avvenne, mi pare, solo due o tre anni più tardi. Una sera mentre ero ospite, come sempre quando vengo in Italia, del mio carissimo amico Alessandro Marabottini, stavamo chiaccherando piacevolmente scambiandoci pettegolezzi sugli storici dell'arte. Quelli erano giorni - come Giuliano ci ricorda nel suo libro - in cui nel nostro mondo c'erano fazioni e feudi molto rigidi, e ricordo di aver detto che sebbene quanto scrivevano Longhi, i suoi allievi e i suoi nemici fosse spesso molto importante, mi sembrava che nessuno di questi scrittori fosse particolarmente umano o simpatico: non riuscivo a immaginare di voler trascorrere una serata con... - beh, è meglio non fare nomi. Sandro era d'accordo con me ma disse che c'era un'eccezione e questa era Giuliano Briganti, un uomo di ottima compagnia, con un grande senso dell'umorismo e con cui mi sarei divertito a trascorrere del tempo. Aggiunse anche che avrebbe fatto in modo di combinare un incontro. Devo confessare di aver accolto la proposta con qualche perplessità. Il libro, lo sapevo, era particolarmente bello, ma avevo una mia teoria, che ancora oggi ritengo valida, secondo cui gli storici dell'arte tendono a divenire simili agli artisti di cui scrivono. Potrei fare moltissimi esempi ma ancora una volta preferisco non fare nomi. Ora, Pietro da Cortona non era certo stato un uomo di grande compagnia nonostante la bellezza delle sue opere più importanti. Pertanto restavo piuttosto dubbioso. Ma un pranzo fu fissato e mi resi conto di aver avuto torto. Giuliano dimostrò di essere non solo un grande studioso ma anche il più vivace, il più divertente, il più assennato dei compagni, molto più di

quanto Pietro da Cortona abbia mai potuto essere. Tutto quello che ho detto fin'ora ha uno stretto legame con quello che è il mio scopo principale questa sera. Poche cose in Italia potrebbero suscitare l'invidia e l'ammirazione degli inglesi più della qualità della critica d'arte sulla stampa ordinaria. Non sto parlando dei libri tecnici o specialistici e degli articoli dove il modo di scrivere degli italiani può competere in quanto a bruttezza con quello di ogni altro luogo. Ma in quale altro paese si possono trovare articoli sulle mostre in corso così misurati, piacevoli, informati, poco condiscendenti e non pretenziosi scritti da studiosi con una profonda conoscenza della storia dell'arte? Fino alla sua morte, un paio di anni fa, André Chastel lo faceva per Le Monde - e non sorprende che Giuliano sia stato un suo grandissimo amico e abbia scritto su di lui in maniera così commovente. Ma in Francia oggi, e in Inghilterra e in America (per quanto ne so), il campo è del tutto vuoto; mentre in Italia, anche se non sempre si può essere d'accordo con loro, sembra che ci sia un buon numero di critici seri che scrivono per i maggiori quotidiani con idee stimolanti ed uno stile piacevole. Tra questi Giuliano è uno dei maggiori. Non è facile isolare le qualità che lo rendono tanto speciale: il senso delle proporzioni è una di queste, e anche un rifiuto di mettersi in mostra a spese di ciò che si scrive; una vera sensibilità per l'arte, ma una sensibilità discriminante, non la sollecitudine pavida di chi tutto loda per paura di essere accusato di sbagliare qualche cosa; e poi l'erudizione - una cultura generale molto vasta, un tocco leggero e il senso dell'umorismo - queste qualità che anni fa trovai in Giuliano lo scrittore e in Giuliano l'uomo grazie alla fortunata coincidenza di aver letto i suoi libri e di essere amico di un suo amico. Nessuno, spero, sarà d'accordo con tutto quello che si dice ne "Il viaggiatore disincantato", ma anche quando non sarà d'accordo il lettore si ritroverà a ripensarci e a domandarsi se non sia lui e non l'autore ad essersi sbagliato. Devo confessare che le parti del libro che mi sono piaciute di più non sono quei saggi dedicati ai grandi maestri dell'800 come Degas, Courbet eccetera, anche se li ho apprezzati e mi hanno insegnato molto, ma le pagine che sono a metà tra la critica d'arte e il ricordo personale, dedicate a pittori e scultori italiani a me poco noti, vissuti prima, durante e dopo la guerra: espressione di una cultura leggermente provinciale - anche se il provincialismo è un concetto da trattare con rispetto, specialmente ora che le metropoli versano in questo terribile stato - ma una cultura comprensiva, amichevole, che riguarda artisti, scrittori e critici che combattono con problemi interessanti e seri. Giuliano riporta in vita questo mondo in maniera così toccante e bella che vorrei si lasciasse convincere a scrivere le sue memorie per esteso.

Ho parlato appena di questo libro che dovrei presentare e per niente delle altre opere di uno storico dell'arte di straordinario livello. Ho semplicemente voluto sottolineare che scrivere articoli come questi (fortunatamente adesso raccolti in un volume), così piacevoli, illuminanti e agili, richiede delle

grandissime doti quali la tolleranza e l'intuito, la lucidità e la sottigliezza, l'umanità e l'erudizione. La Repubblica è veramente fortunata ad averlo come critico ed io sono fortunato a potergli dire questa sera quanto piacere ho provato nel leggere questo e i suoi altri libri e con quanta ansia aspetti nuove pubblicazioni.